



Rebecca Agnes

La città di chi?, 2020-in corso

Schizzi e disegni, tecnica mista su carta, dimensioni variabili

Rebecca Agnes

La città di chi?, 2020-in corso

Schizzi e disegni, tecnica mista su carta, dimensioni variabili



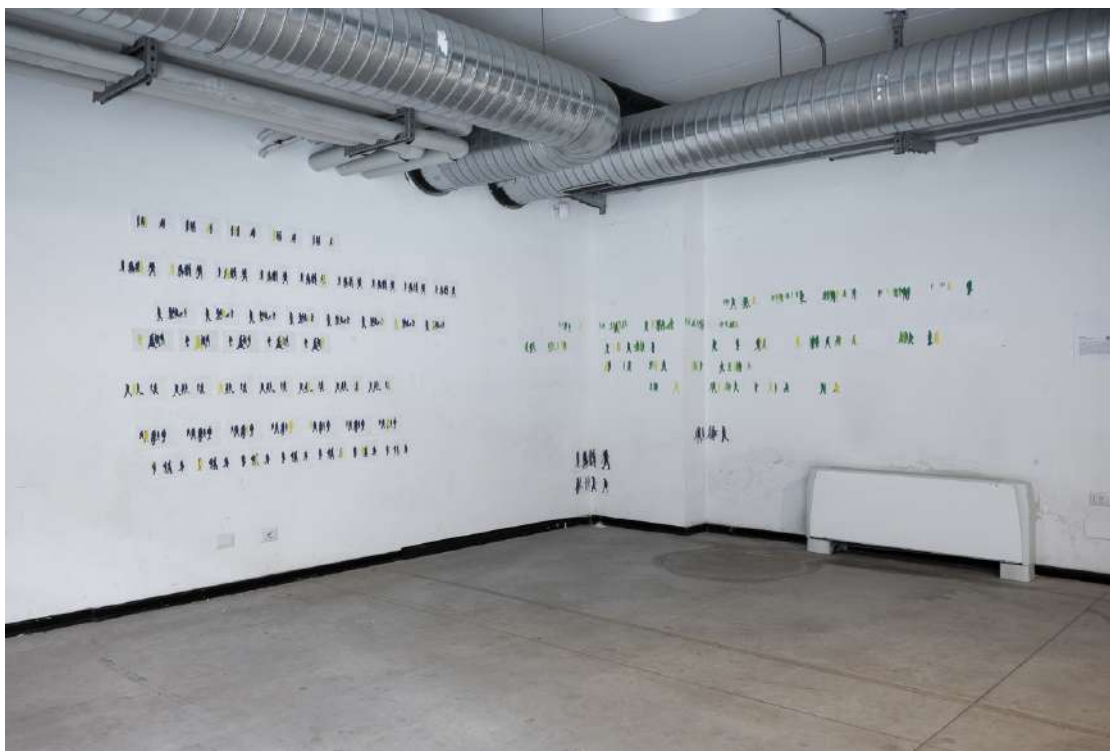
I disegni de *La città di chi?* sono basati su alcune camminate che ho fatto nel centro e nel nord ovest di Milano fra il 2020 e il 2022. Queste cartografie nascono dall'incontro tra peregrinazioni personali, memoria e ricerca storica. Esse inseriscono quelle strade, piazze e monumenti che, classificati secondo il sistema binario dei generi, non sono dedicati a figure maschili. La mappatura non è esaustiva e non è conclusa.

Secondo Toponomastica Femminile, dei 4.250 toponimi milanesi, 2.538 sono intitolati a uomini e 141 a donne. Ma chi sono le persone

a cui sono dedicate le vie e i monumenti di Milano? Che spirito incarnato ieri e cosa rappresentano oggi? Dov'è possibile trovare una contro-narrazione al potere e al mainstream nello spazio pubblico? Continua ad avere senso erigere nuovi monumenti e memoriali? Chi rimane comunque escluso da questo processo di costruzione identitaria dello stato/potere? E come eludere tale costruzione? Basta aggiungere donna e altre categorie che sfuggono al sistema binario dei generi (come trans, inter e non-binary) all'equazione per smantellare il patriarcato?

Narrazione, memoria, cooperazione sono 3 parole chiavi che possono descrivere il mio lavoro. Usando diverse tecniche (disegno, ricamo, video) colleziono storie. Il mio lavoro si evolve dalla sovrapposizione della mia esperienza e voce con quella delle altre persone. La pluralità di prospettive è necessaria per accedere al reale e comprenderlo. Spesso altre persone sono direttamente coinvolte nel processo di realizzazione dei miei lavori.

Una parte importante della mia ricerca è il rapporto con i luoghi. I posti sono privi di significato senza le persone che li abitano. Ci sono luoghi che sono reali e che possono essere visitati, e altri che non esistono più perché demoliti o abbandonati. Mi interessa capire quali sono i luoghi che rimangono, e perché alcuni di quelli scomparsi permangono nella memoria collettiva, o personale (?). Chi è a decidere il valore di un luogo specifico? Quali sono le ragioni per preservarlo? Altri luoghi esistono solo nella fantasia. La geografia lunare e le superfici dei pianeti del sistema solare sono basati più sull'immaginario che gira attorno ad essi che su osservazione scientifica.



Sonia Arienta

Danze urbane a tempo determinato.

Ovvero Danze obbligate, Danza obbligata N°1, 2022-in corso

Tempera su carta, dimensioni variabili

Sonia Arienta

Danze urbane a tempo determinato.

Ovvero Danze obbligate, Danza obbligata N°1, 2022-in corso

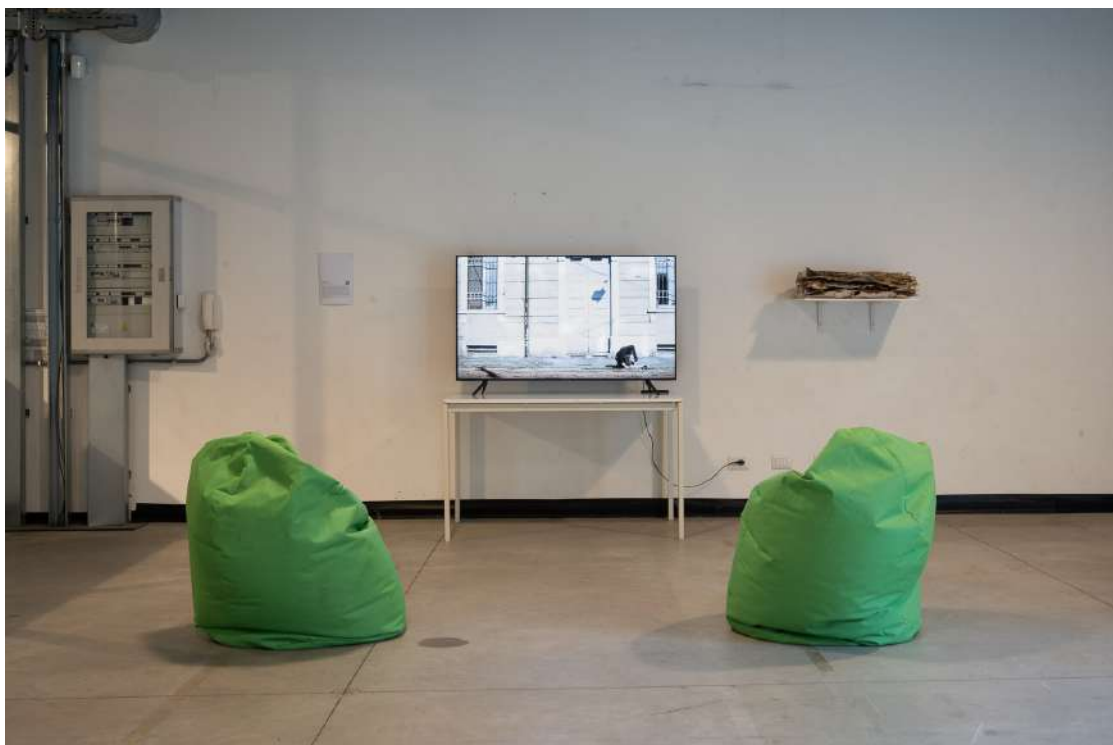
Tempera su carta, dimensioni variabili



Danze urbane a tempo determinato è parte del progetto di drammaturgia urbana "Attraversamenti a tempo determinato (ma ignoto ai più)", incentrato sugli incroci di Milano, regolati da semafori.

L'attraversamento di un passaggio pedonale regolato da semafori rimanda innanzitutto all'idea di "fretta". Non è concesso attraversare con calma, a ritmo di passeggiata, o al passo di una persona anziana, o di un bambino. Sbrigarsi, accelerare il passo, stringere i tempi perché gli automobilisti non possono aspettare un secondo di più. Un semaforo è messo per lasciare passare i pedoni con una certa sicurezza, ma anche con una certa velocità, per non intralciare il traffico. Il rallentamento è un fattore temutissimo da tutti gli automobilisti, un'inutile perdita di tempo, è un sentirsi in trappola, impotenti, tagliati fuori dai propri impegni, appuntamenti, attimi di vita.

Il semaforo limita le libertà personali a favore della sicurezza collettiva, ma al contempo "obbliga" i pedoni a muoversi in un tempo stabilito. L'atto dell'attraversamento dà origine a danze che, al di là del ritmo e della composizione, della musicalità dei movimenti mettono in rilievo l'essenza "coatta" di coreografie imposte dai tempi del semaforo, espressione di un "potere" occulto e necessario a disposizione dell'autorità, per regolare i flussi, tutelare la vita dei cittadini (pedoni e automobilisti), in una società che corre sempre più veloce. (Per andare dove?).



Francesco Bartoli

Milano - Vie, 2021

Video azione di 9', loop, 4 frottage, cm 65x45

Francesco Bartoli

Milano - Vie, 2021

Video azione di 9', loop, 4 frottage, cm 65x45



Il video ha un suo impatto estetico e credo possa funzionare bene in una dimensione uno a uno con il pubblico. Credo sia nato proprio con l'intento di avere quel rapporto all'interno di un grande spazio e non per essere fruito attraverso un semplice piccolo monitor.

L'esperienza cambia completamente e un'azione di questo tipo è legata al rapporto fisico instaurato con il luogo; che un monitor piccolo - medio non potrebbe restituire al meglio.

Questo perché l'azione che ho sviluppato in Fabbrica, legata alla transitorietà e alla memoria del nostro passaggio all'interno di una rete urbana, è stata pensata, girata e montata per essere restituita come fosse un corto circuito del reale.

Grattare via una sfumatura dall'asfalto o imprigionare una forma di un determinato angolo con un foglio di carta, significa in qualche modo, almeno per me, poter entrare in dialogo attivo con la memoria di quel determinato luogo. È come se un archeologo potesse fare un calco, leggero ma consistente, di ogni sua scoperta e registrando su di essa parte della sua storia-azione presente.

Con questo intento lavoro sui frottage e i luoghi ormai da molti anni: disegnare e scolpire con ciò che calpestiamo e attraversiamo.



Rossana Baroni

OLTRE il viaggio dell'acqua, 2023

Stampe fotografiche, dimensioni variabili

Rossana Baroni

OLTRE il viaggio dell'acqua, 2023

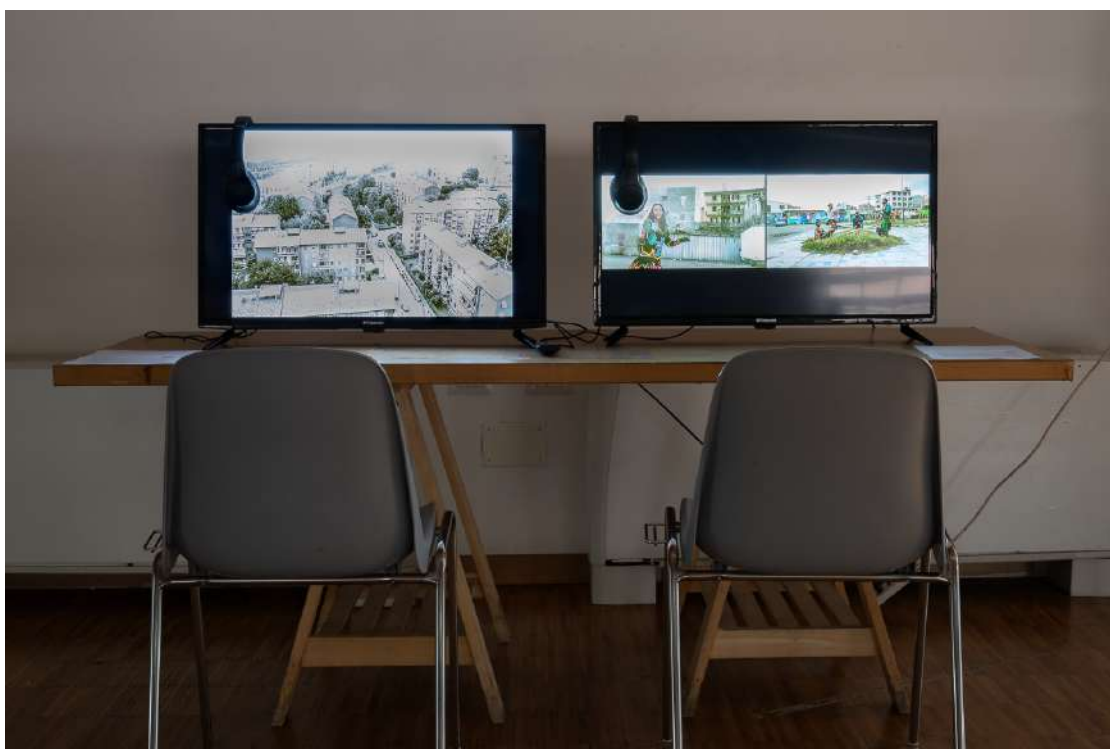
Stampe fotografiche, dimensioni variabili



"Cosa resta impigliato del paesaggio, della città in un'immagine? Cambia il nostro rapporto con i luoghi quando li fotografiamo?"

Partendo da questa riflessione di Wim Wenders ed esplorando un territorio a me conosciuto, ho pensato di portare questo lavoro dedicato al confine. Il confine tra l'acqua e la città dove la natura si intreccia con l'opera dell'uomo, uno spazio di bellezza e significato. L'acqua di un canale antico come la Vettabia che lascia la città e si inoltra nella campagna. Un'area, spesso definita come una linea di demarcazione, che rappresenta in realtà un punto di incontro, un luogo dove due mondi diversi si fondono. La fotografia che cattura l'intersezione tra acqua, città e natura offre una prospettiva unica sui confini che esistono e si dissolvono tra l'ambiente costruito dall'uomo e quello naturale. L'acqua, elemento vitale e dinamico, diventa spesso il fulcro di queste composizioni.

Il confine urbano che diventa uno spazio di espressione artistica, invitando a riflettere su come percepiamo lo spazio che ci circonda e come rispondiamo ai cambiamenti del nostro ambiente.



Alessandra Caccia
Giove in doppiopetto, 2024
Video, 6' 10"

Alessandra Caccia

Giove in doppiopetto, 2024

Video, 6'10''



Giove in doppiopetto è un percorso a ritroso nella memoria alla riscoperta di luoghi e di una periferia non solo topografica, ma anche del cuore.

Il ricordo che si fa poesia di chi non c'è più, ma ha lasciato un'importante eredità; con la propria esistenza nella vita di chi resta.

Il desiderio di far riemergere tracce di un mondo ormai lontano, per poter ricomporre la propria storia.

Le centinaia di foto che ho ritrovato scattate da mio nonno (operaio e fotografo) mi hanno dato il coraggio di riabbracciare un tempo e un luogo, la periferia, che per me era rappresentata da mia nonna, di calarmi in una Milano che si ricostruiva entusiasta e piena di speranza dopo la dolorosa esperienza della guerra.

La storia quotidiana di una donna come tante, ma piena di luce, inconsapevole del proprio valore e dei propri talenti, il desiderio di ridare voce ai sogni rimasti incastrati tra la strada di casa e quella per andare a lavorare.

Onorare un'esistenza per provare a salvarla dall'oblio e dalla dimenticanza anche solo per il tempo di un'immagine: in quel insondabile silenzio che ognuno di noi si porta dentro, in quel vuoto d'amore e di malinconia di quegli spazi interstiziali tra una foto e l'altra, spazi esistenziali in cui chiunque può trovare un riflesso della propria storia personale.



g. olmo stuppia
Milano con Destrezza (MCD), 2019-in corso
Sculptura, video, stampe.

g. olmo stuppia

Milano con Destrezza (MCD), 2019-in corso

Scultura, video, stampe.



MCD è un progetto in fieri, nato grazie alla residenza trascorsa a Viafarini nel 2019.

L'artista presenta una videoinstallazione composta di tre elementi: una scrigno ligneo, che racchiude una fotografia e due elementi falliformici, costruita assieme a Sarah, una lavoratrice notturna, ormai anziana che abita in un Vascio di Via Arquà, coronata da una cartolina che un suo vecchio amante le aveva lasciato dal Sacro Monte di Varallo.

Un video, in cui citando la Heine di Kassovitz, l'artista riconfigura ironicamente l'identità del ragazzino molesto di periferia, e finalmente la proposta di una tenda-laboratorio femminile, che accolga le diversità e i malandrini, disegni architettonici preparati con l'Arch. Giorgia Antonioli e con L'Arch. Fabiola Mele. Il lavoro insiste sull'identità di via Padova e in particolare in Via Arquà, luogo dove l'artista ha vissuto ventidue anni, e dove il Rione, riproduceva il modulo della vita del Sud Italia, nel cuore di Milano. Una vita lacerata, tra stigmatizzazione per l'origine, non accesso ai lussi del centro e continue esplorazioni e intersezioni di sguardi.

Sinossi

Medhelan, radura sacra. La Milano del 313 d.C. L'editto di Milano, il luogo sacro dove ogni religione fu tollerata.

Milano violenta, ai margini, dove ogni passo è uno sguardo malandrino. Vengo da Sud, approdo a nord, vengo dalle Isole dei "sicilianacci", vengo dalla periferia dei provinciali lombardi. Mio nonno pedalava alle 5 di mattina ogni giorno per andare al lavoro con la schiscetta.

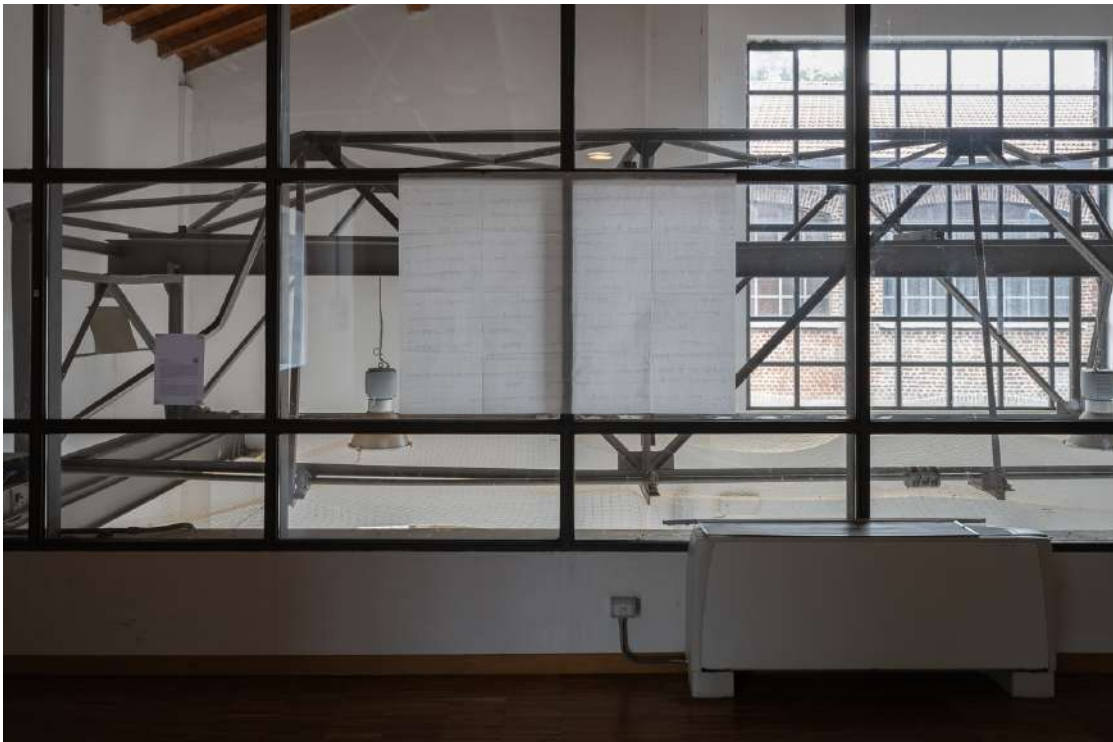
Mia madre visse in una casa occupata, pur di stare fuori dalla provincia.

Casoretto, enclave partigiana dentro al sobborgo di Lambrate. Casoretto enclave sbiancata per divertimenti farlocchi, l'epoca si soddisfa così: senti mormorare di "gelato week", di "salone week", di "too busy". L'epoca ha la sua percentuale di arretrati sul corpo da riscuotere. La tassa che duramente si abbatte su di noi.

Una tenda, a forma sinusoidale, come un'elica, con una copertura intessuta di lucenti fibre e plastiche riciclate: al di sotto laboratorio per il quartiere, spazio, a ricucire lacerazioni con un maschile troppo possente. Giovani ragazzacci spacciano, antiche signore, vendono amore, penetrando ogni orifizio del borghese lavoratore.

Altri ancora vagano, suonando e cercando un senso. In Via Procaccini 4, si riaprono macchine digitali, intelligenze "predittive" video e superfici murali di mattoni, una proiezione sui nuovi anni 20, mentre i muri, topos antico, si rialzano fittissimamente. Canti in un tempo di telecamere e "sbirri telematici", in un'epoca in cui anche la pur minima redistribuzione, è sogno de folli.

Disegnare, riaprire Via Arquà - storica via dei "LLOch" milanesi ascoltarne le voci.



Gaia Coals

S-partiti, 2021

Penna su carta velina, formati differenti

Gaia Coals

pausa pranzo, 2021

Stampa digitale su carta, 200 copie, cm 10,5x9,9



A metà strada tra una caccia al tesoro e una visita guidata, l'invito è stato pensato e rivolto esclusivamente ai lavoratori e alle lavoratrici di Fabbrica del Vapore (MI). Originariamente sito di produzione ferroviaria, oggi costituisce un importante centro di produzione culturale del Comune di Milano. Nell'inverno del 2021 volevo regalare a una categoria professionale in difficoltà un momento di leggerezza all'interno della routine quotidiana. Ho scelto quattro coincidenze spaziali e sonore e le ho accompagnate con una suggestione immaginifica: queste costituiscono gli indizi e le tappe del percorso. L'opera è allo stesso tempo un gioco capace di dare un nuovo sguardo all'ordinario ambiente di lavoro, e un pretesto per cogliere dettagli che solo la particolarità del momento poteva rivelare. Il paesaggio sonoro era infatti molto diverso a causa delle restrizioni sanitarie.

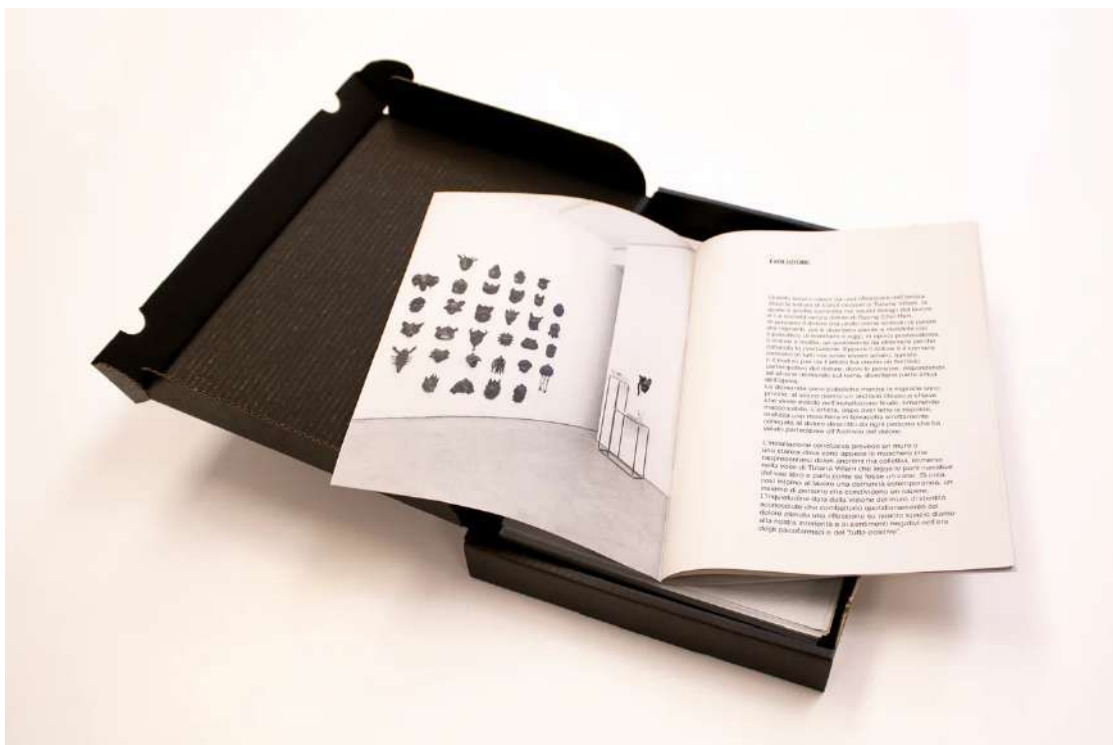
La documentazione del contatto con le diverse realtà culturali è costituita dall'invito stesso fotografato sui vari tavoli di lavoro.

S-partiti, 2021

Penna su carta velina, formati differenti

La Fabbrica del Vapore è un contesto ex-industriale dove l'azienda originaria aveva una produzione di treni e rotaie, nota soprattutto per i vagoni dei tram diventati parte dell'immagine di Milano. Cercando tracce di questa storia, ho immaginato il suono di questa particolare produzione: ho inventato una notazione musicale speciale. Tram, traversine e locomotive disegnano il loro viaggio su diverse carte e in diverse scale, mentre le luci semaforiche diventano le pause del ritmo. Mi affascinava molto disegnare un paesaggio sonoro così leggero e giocoso prendendo in prestito un linguaggio più rigido.

Uno dei grandi disegni è stato suonato con strumenti musicali non convenzionali e la registrazione è stata riprodotta nella grande piazza del complesso edilizio: lo spazio si è riempito di quella che ho immaginato essere la colonna sonora originale.



Lucrezia Costa

Trentatré ovvero tre rampe da undici gradini, 2023

Libro d'artista, 100 copie, Boîte edizioni, pp. 66 + 40

Lucrezia Costa

Trentatré ovvero tre rampe da undici gradini, 2022

Libro d'artista



Questo lavoro ha preso avvio nell'ambito della residenza dell'artista presso Viafarini nel 2023, nasce da una riflessione dell'artista dopo la lettura di *Corpi mutanti* di Tiziana Villani che è anche coinvolta nel sound design del lavoro, e *La società senza dolore* di Byung Chul Han. In passato il dolore era usato come simbolo di potere dai regnanti, poi è diventato silente e invisibile con il panottico di Bentham e oggi, in epoca postmoderna, il dolore è diventato inutile perché ostacola la produzione. Ma il dolore è il comune territorio di tutti noi come esseri umani, e questo è il motivo per cui l'artista ha creato un archivio partecipativo del dolore, dove le persone rispondendo ad alcune domande sul tema, diventano parte attiva dell'opera.

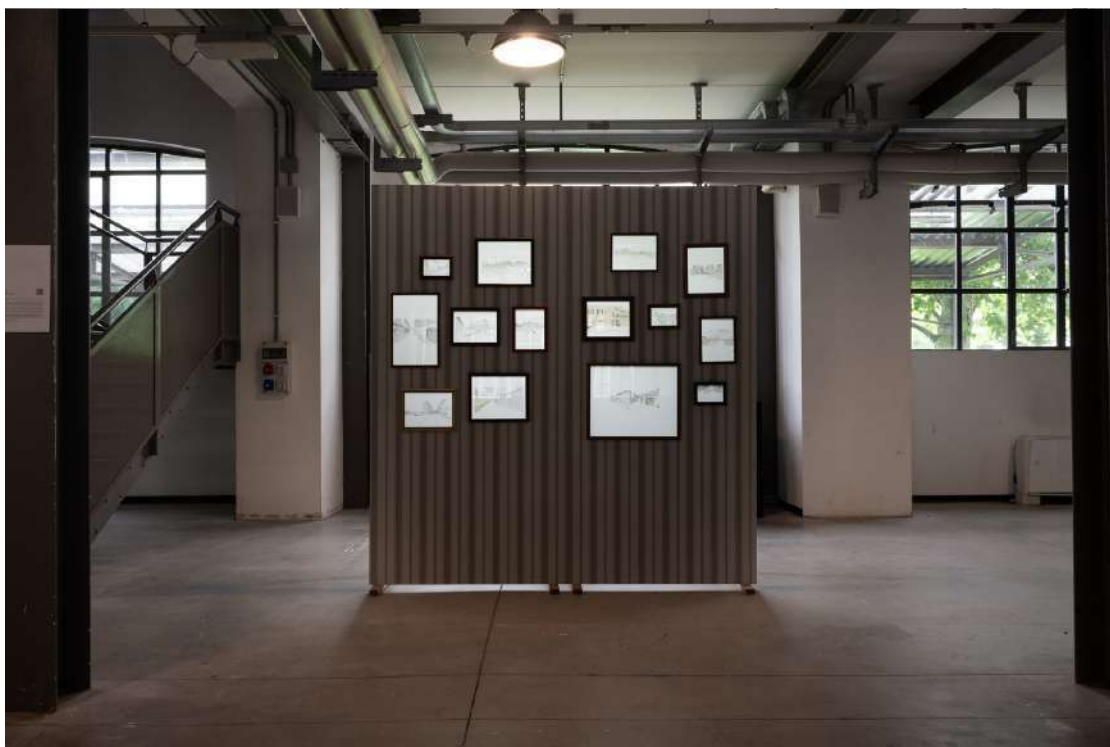
Le domande sono pubbliche mentre le risposte sono private al sicuro dentro un archivio chiuso a chiave che viene esibito nell'installazione finale rimanendo inaccessibile.

L'artista realizza poi una maschera in terracotta per ogni persona che risponde alle domande che è strettamente collegata alle risposte di ognuno.

L'installazione finale prevede un muro o una stanza pieni di maschere che rappresentano dolori anonimi ma collettivi e la voce di Tiziana Villani mentre legge le parti narrative del suo libro dove parla come un cane. Si crea così una comunità estemporanea intorno al lavoro, un insieme di persone che condividono un sapere.

L'inquietudine data dalla visione del muro di identità sconosciute e che combattono quotidianamente col dolore stimola una riflessione su quanto spazio diamo alla nostra interiorità e ai sentimenti negativi nell'era degli psicofarmaci e del "tutto-positive".

Per partecipare all'archivio del dolore si può compilare il cartoncino e inserirlo nella scatola di metallo sul plinto. Alternativamente si può scansionare il QR code che reindirizza al form e compilarlo in tranquillità in un secondo momento.



Paola Gaggiotti
Le immagini che restano, 2020
Installazione, dimensioni variabili

Paola Gaggiotti

Le immagini che restano, 2020

Installazione, dimensioni variabili



“Le immagini che restano”

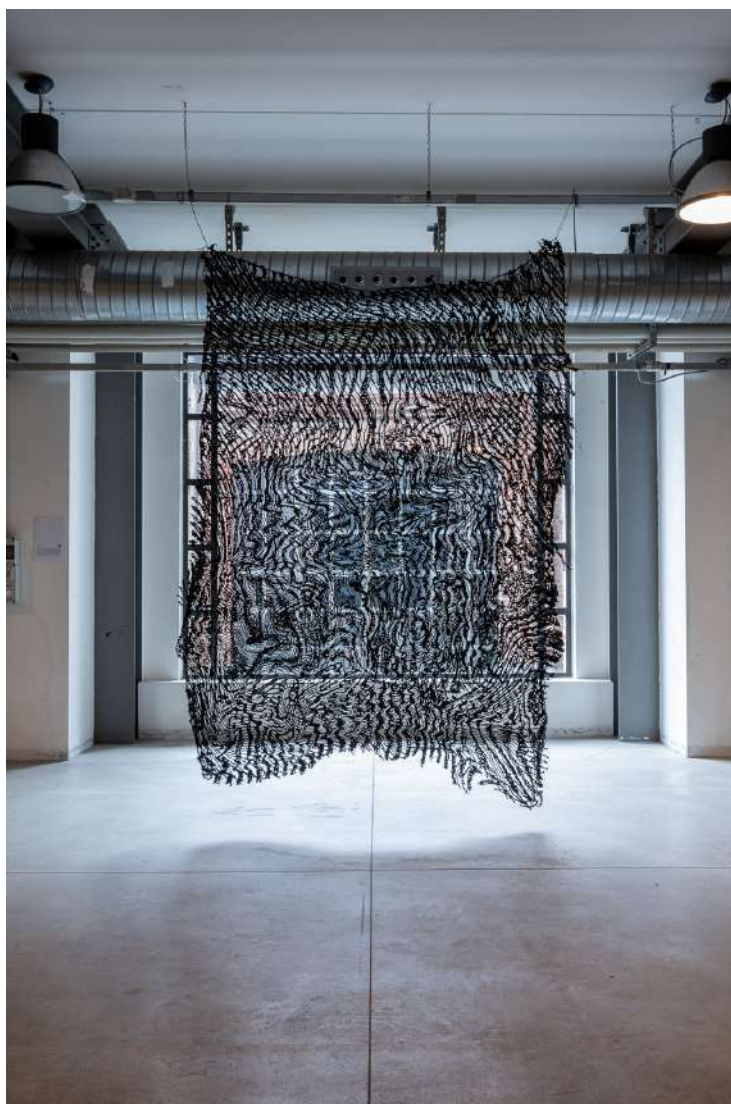
Che immagini restano di una cosa difficile da dire? Quella di Paola Gaggiotti è difficile anche da ascoltare.

A novembre 2019 ci siamo trovate al caffè per programmare la Quarta Vetrina, avevamo pensato a un'opera liberamente influenzata dai progetti d'arte che Paola sperimentava all'Istituto dei Tumori, con i malati più piccoli. L'arte, mi ero detta, è una cura anche per chi non è malato.

Mentre stavamo uscendo, mi avverte: “ho cambiato idea. Voglio dirti una cosa che non ho confidato a nessuno. Mai. Da bambina ho subito violenza. Ho due figlie e voglio che lo sappiano da me, ma non da sola. In Libreria potrò parlare con loro insieme con altre e altri e raccontare perché è stata così difficile da dire. Con te ho capito che l'arte è un linguaggio che dobbiamo curare”.

Così è nata l'idea di una serie di disegni della strada che ha percorso quel giorno. Sono appesi sulla vetrina come fosse una parete della sua cameretta di allora. Anche se non ne parli Le immagini che restano sono vuote e desolate: forse è l'unico modo per rappresentare questa cosa difficile da dire.

Testo di Francesca Pasini



Carlo Galli

City network, 2024

Colla a caldo e corda di cotone, cm 200x300

Carlo Galli

City network, 2024

Colla a caldo e corda di cotone, cm 200x300



L'arazzo che compone questa installazione è una rappresentazione dinamica, una rete intricata dove prendono forma l'intreccio di connessioni e di esperienze e i percorsi di vita, la complessità e la vitalità che caratterizza Milano. Guardandolo da lontano, emerge un disegno strutturato, un insieme di forme che coesistono in equilibrio compositivo. Tuttavia, avvicinandosi, ci si rende conto del caos apparente, delle casualità generate dal fluire della colla calda, che si deposita e si solidifica, creando strati sovrapposti e forme inaspettate. In una visione metaforica, questa struttura riflette la città stessa: una rete di strade e vicoli che si sostengono reciprocamente, dando forma e sostanza alle sensazioni vissute. Frammenti di viaggi, incontri e scambi destinati prima o poi a sfumare nel vertice della memoria.



Liana Ghukasyan

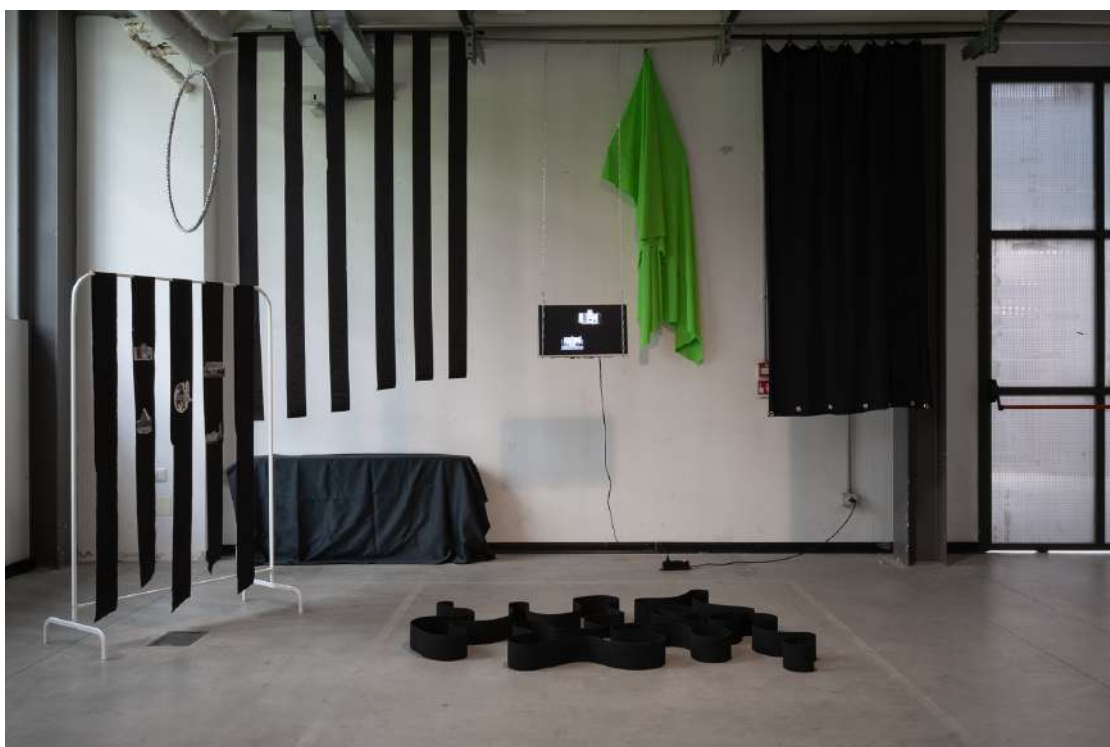
Il fascino discreto dell'imperfezione, 2024

Liana Ghukasyan

Il fascino discreto dell'imperfezione, 2024



La pittrice armena Liana Ghukasyan nel 2020, nel cuore del quartiere Gratosoglio, sotto le Torri Bianche di via Saponaro 38, avvia il Laboratorio l'Arte_lier, vincendo un bando del Comune di Milano per sviluppare un centro culturale per coniugare arte e progetti sociali, con un riguardo speciale per l'inclusione sociale e l'integrazione delle donne straniere. Arte_lier contribuisce attraverso il linguaggio artistico all'affermazione di percorsi virtuosi di cittadinanza attiva presso le comunità straniere che abitano i quartieri della periferia milanese, anche attraverso la convivialità e le dinamiche di scambio culturale.



Fiorella Fontana

Le Dieu blu, 2024

Video installazione, dimensioni variabili

Fiorella Fontana

Le Dieu blu, 2024

Video installazione, dimensioni variabili



Le Dieu bleu è un atto rappresentato nel 1912 dai Balletti russi, con Vaclav Nižinskij e Tamara Karsavina, nella parte dei protagonisti e con disegni di Léon Bakst per le scenografie e i costumi.

“Crederó solamente in un dio che danza”: comincia così il video animato, frase che preannuncia la ricerca di un luogo che il dio sceglierà per la sua danza sacra.

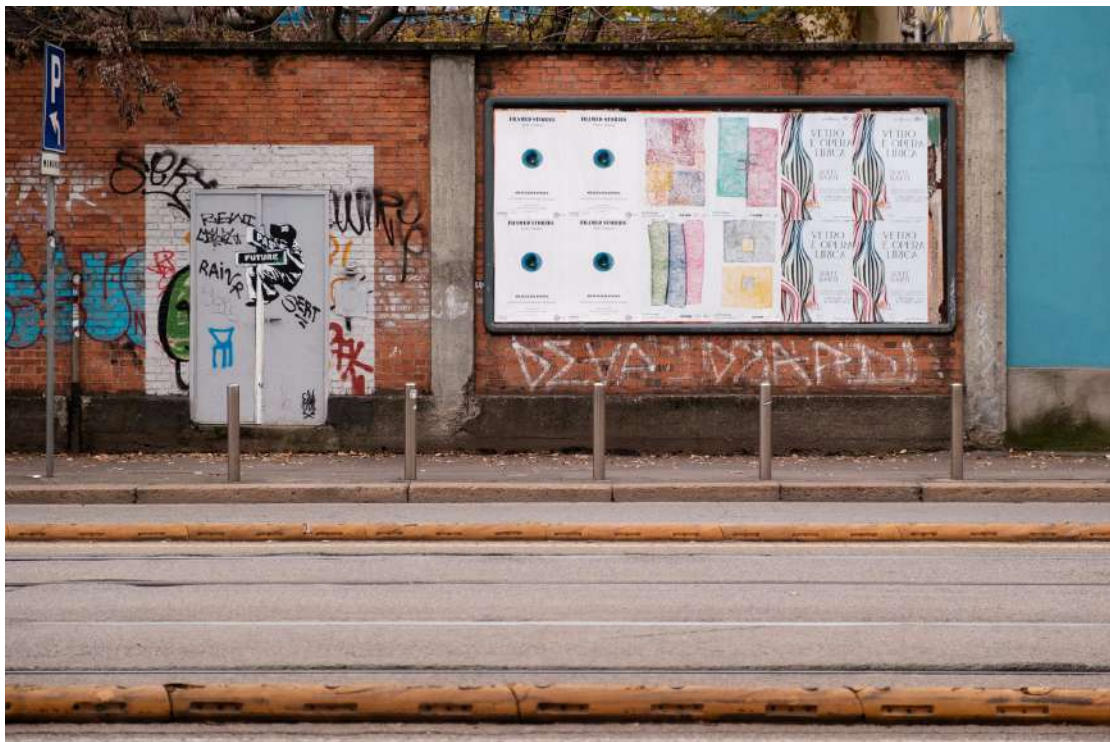
Il Dio blu, in questo racconto senza tempo, trova un punto d’incontro con la città di Milano.

I luoghi scelti saranno delle chiese contemporanee:

San Giovanni Bono, 1968, Arrigo Arrighetti; Chiesa di S. Ildefonso, 1954 - 1956, Carlo de Carli; Chiesa di Santa Barbara, 1954, Mario Bacciocchi:

Santa Maria Annunciata presso l'ospedale San Carlo, Gio Ponti (1891-1979), Antonio Fornaroli (1906-83), Alberto Rosselli (1921-76).

E la danza si fa traccia, traccia nella terra e i passi compiuti per arrivare da un luogo all’altro, creeranno la sua danza sacra.



Laurel Hauge

Lavori realizzati, 2022-2024

Frottage, manifesti, video, fotografia, dimensioni variabili

Laurel Hauge

Lavori realizzati, 2022-2024

Frottage, manifesti, video, fotografia, dimensioni variabili



Dal 2018, l'obiettivo principale della mia pratica è il lavoro, in particolare nelle arti, e le decisioni e le azioni che lo definiscono. Le opere che realizzo concentrandomi su questo tema prendono forma dalle mie esperienze professionali come assistente d'artista e preparator/installatrice. La mia pratica mira a mettere in luce il lavoro necessario per creare un'opera d'arte o allestire una mostra, nonché la relazione tra la propria pratica artistica e il lavoro salariato nelle arti. Sebbene i preparatori siano spesso artisti essi stessi - che siano in servizio o meno - i numerosi compiti richiesti dal loro lavoro quotidiano consistono nel prendersi cura di opere d'arte diverse dalla propria; trattano ogni opera come l'ultimo Van Gogh. In un campo fondato sulla soggettività, il preparator deve agire in modo oggettivo: tutta l'arte è uguale.

Il mio progetto più recente, *Lavori Realizzati*, impiega questi stessi temi, ma si avvale di materiale visivo creato dal lavoro al di fuori del mondo dell'arte. Il processo di questa serie prevede la realizzazione di frottage a carboncino di forme trovate sui marciapiedi asfaltati italiani; forme che sono il risultato di lavori di costruzione e che sono state determinate sia dagli obiettivi dei lavoratori sia dalle loro decisioni personali. Le dimensioni di questi frottage raggiungono spesso 1x2 metri, se non di più. Dopo aver fotografato i frottage, creo composizioni visive in digitale, lasciandomi la libertà di regolare proporzionalmente la scala delle forme e di alterarne i colori. Il passo successivo è quello di riportare il progetto nelle mani del "lavoratore", facilitando l'installazione di queste composizioni sui cartelloni pubblicitari di Milano, come è stato nel caso dell'Open Studio della mia residenza a Milano presso Viafarini nel dicembre 2022. Un video documenta il processo di installazione da parte degli operai che hanno il compito di affiggere e smontare i manifesti. Dopo l'installazione delle composizioni, il materiale del manifesto montato è fotografato, ritagliando l'immagine per includere solo l'area all'interno della cornice pubblicitaria. Questa immagine è poi stampata e incorniciata come opera d'arte in sé.



Peter Kærgaard Andersen

Padre Pio, 2018

Gonfalone

Passage, 2018

Video, 7

Peter Kærgaard Andersen

Padre Pio, 2018

Gonfalone

Passage, 2018

Video, 7'



Queste opere derivano dalla mostra d'artista FACSIMILE 2018 sviluppata durante la sua residenza presso Cascina Casotello, un'ex cascina trasformata in centro culturale internazionale a Corvetto, Milano. Durante la sua residenza l'artista ha esplorato il quartiere multiculturale e ha creato un proprio archivio delle diverse espressioni popolari, culturali, ecologiche e sociali della zona, collezionando e fotografando oggetti ritrovati, performance urbane, vita quotidiana, negozi e ristoranti. Sembrava emergere un pattern, che mostrava una forma di assemblaggio culturale affermativo, dove la mescolanza estetica e il gioco puntavano verso una molteplicità di appartenenza e identità. Ne è un esempio il gonfalone Padre Pio, qui l'artista rende omaggio ad un kebab e ad una pizzeria egiziani che dedicano la propria attività al frate cappuccino e mistico. Il breve video, *Passages*, ritrae poeticamente il viaggio e gli incontri dell'artista che creano questo archivio.

Markus Lauterbach

102, 2023

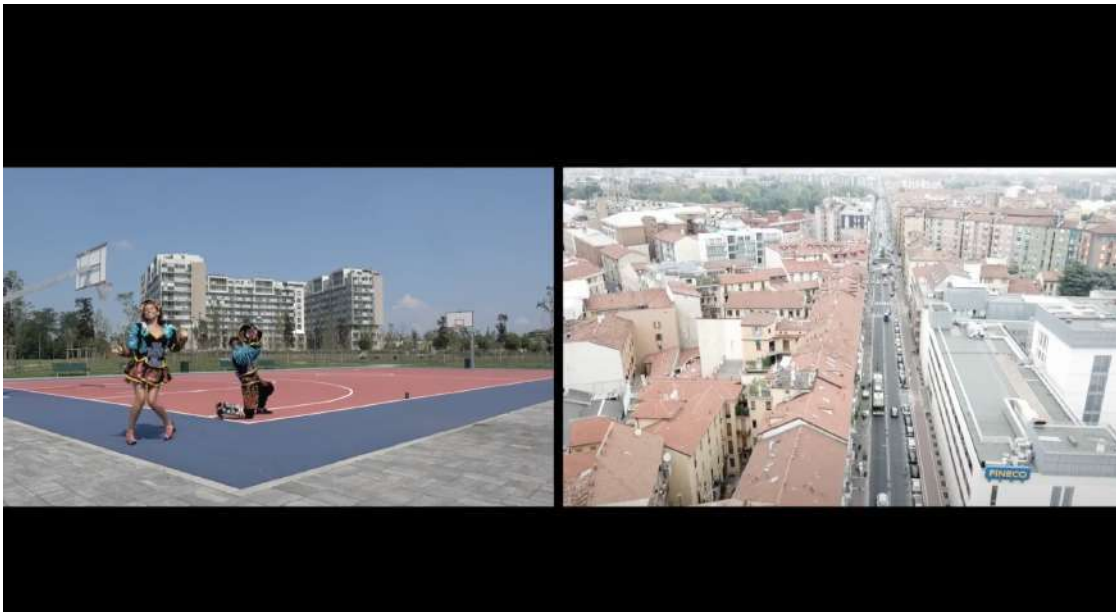
Installazione in realtà aumentata



Markus Lauterbach è un artista visivo multidisciplinare che si occupa di realtà miste. Per la mostra *Adress unknown* collabora con l'organizzazione milanese *Senza veli Sulla Lingua* per sensibilizzare sul tema della violenza contro le donne.

Il titolo *102* rappresenta il numero di femminicidi all'anno in Italia.

La mostra prevede che 102 statue femminili a grandezza naturale appaiano nello spazio espositivo della Fabbrica del Vapore. I visitatori potranno camminare e interagire con le statue virtuali, percependo la presenza della violenza fisica.



Francesca Marconi
Internazionale Corazon, 2018-2022
Video, 13'4"

Francesca Marconi

Internazionale Corazon, 2018-2022

Video, 13'4''

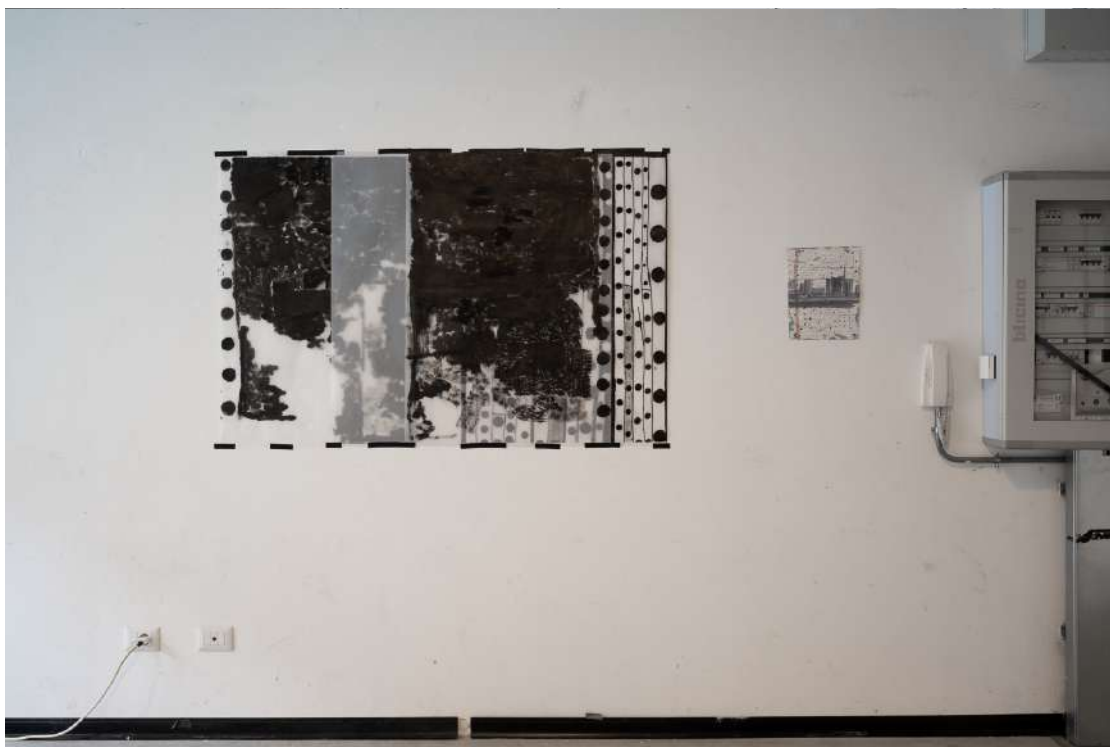


Internazionale Corazon è un progetto di arte pubblica sui temi della contaminazione culturale e dell'incontro con le comunità attraverso pratiche partecipative e rituali artistici.

Internazionale Corazon è iniziato nel 2018 attraverso un esteso laboratorio territoriale a cui hanno preso parte i giovani danzatori di seconda generazione Sambos de Corazon e i loro coetanei del Liceo Artistico "Caravaggio", e il quartiere intorno a via Padova, uno spazio in cui conoscere, scambiare e contaminare codici visuali e di movimento, in un corto circuito tra tradizioni alloctone e contemporaneità indigene.

Gli abiti tradizionali caporales e le danze dei Sambos de Corazon sono stati reinventati in maniera sincretica e contaminata dai nuovi segni e simboli che costituiscono il nuovo paesaggio collettivo intorno a via Padova. I costumi, realizzati in Bolivia, sono stati ricamati con simboli, colori ed espressioni ricorrenti nel quartiere per diventare medium per affermare la centralità dell'incontro tra culture e identità diverse, nelle sue pratiche e significati. Una relazione che si instaura nella dimensione fisica dei corpi, vere piattaforme e luoghi di scambio e disseminazione di saperi attraverso movimento e performatività.

Internazionale Corazon coinvolge cittadini danzatori di provenienza, genere e background artistici molto diversi in un'opera collettiva nella città fatta di danze e performance originali invitando ad immergersi dentro a nuovi alfabeti, fatti di corpi e movimento, alla ricerca di un nuovo paesaggio condiviso.



Sasha Marshani
Nevermore Nevertheless, 2024
Disegno su carta

Sasha Marshani

Nevermore Nevertheless, 2024

Disegno su carta



I disegni sono stati realizzati a Milano dall'artista russo Sasha Marshani, trasferito in città a partire dalla sua residenza a Viagarini conclusasi a marzo 2022. L'immaginario dell'artista è carico di simboli legati al conflitto e alla contraddizione; l'intraducibilità dell'esperienza di chi lascia il proprio Paese e la scoperta spontanea di piccole epifanie urbane.

Sasha Marshani è artista ma anche editore, fondatore di Samopal Books, piattaforma indipendente di zine e pubblicazioni d'arte, nonché ricercatore delle pubblicazioni underground europea e in particolare dei Samizdat sovietici.

Il termine significa letteralmente "pubblicato da sé", e fu coniato dal poeta russo Nikolay Glazkov in opposizione alla stampa del regime staliniano per definire le pubblicazioni copiate a mano che diedero vita tra gli anni '50 al crollo dell'URSS a vere e proprie biblioteche clandestine.



Lorenzo Montinaro
Mai stato bene, 2024
Marmo, cm 41x39



Lorenzo Montinaro

Edicola Radetzky, 2024

Stampa fotografica su dibond, cm 70x100

Luci, luci lontane, 2023

Marmo di carrara, ledwall, cm 75x55

Lorenzo Montinaro

Edicola Radetzky, 2024

Stampa fotografica su dibond, cm 70x100

Luci, luci lontane, 2023

Marmo di carrara, ledwall, cm 75x55

Mai stato bene, 2024

Marmo, cm 41x39



Sulla parte alta della darsena milanese, un fioco segnale luminoso. A guardarlo bene pare un piccolo faro dalla corporatura metallica, una struttura architettonica che normalmente avrebbe la funzione di scandire ritmicamente la linea estrema da cui ci si affaccia sul mare, ma anche una macchina di geolocalizzazione volta a inscenare simbolicamente un punto d'arrivo — un riferimento verso il mondo.

Edicola Radetzky è stata trasformata da Lorenzo Montinaro in una macchina luminosa, un segno temporale capace di scandire il tempo, che è quello immanente alla mostra, o meglio delle mostre fino ad ora messe in scena all'interno dello spazio espositivo, e di tutte quelle che ne hanno fatto parte. Ecco allora che non è una intrinseca direzione del tempo a rendere determinato il passato, ma come erano disposte le cose a un certo punto in quel tempo, le tracce incise in quel disequilibrio.

Edicola Radetzky si presenta per questa occasione come un progetto in cui la forma descritta dalla sua assenza cattura perfettamente un paradosso: quello di seguire attraverso il tempo ciò che lascia un segno, essendo presente e non allo stesso tempo. All'interno dell'Edicola, nella parte centrale, sono posti fari da cui vengono emessi potenti raggi luminosi che si vanno a infrangere su pannelli neri appoggiati sulle vetrate, dai cui fori affiorano centinaia di piccole luci. Le numerose fessure illuminate compongono un sistema di segni, e sono disposte attraverso uno schema che se analizzato attentamente sembra ricordare un linguaggio in codice, una sorta di codice morse. Ognuna di queste luci è il risultato di una sottrazione linguistica messa in atto da Lorenzo Montinaro a partire dalle lettere metalliche che compongono i dati biografici sulle lapidi, e che per questa occasione hanno completamente perso la loro riconducibilità alfabetica. Di esse infatti sono rimasti solo i fori del metallo portante, attraverso cui normalmente le lettere vengono impresse nel marmo. L'installazione allude ad una molteplicità di passati, ripresentati in questa sede attraverso un omaggio a tutti gli artisti che precedentemente hanno fatto parte del programma espositivo di Edicola Radetzky. La moltitudine di luci infatti sembra comporre un archivio di spettri, dove la materia fantasmatica di cui è fatta la vita sociale apre la possibilità di pensare il sapere non come conoscenza distaccata e impersonale, ma come un groviglio complesso nel quale le nostre vite sono inevitabilmente coinvolte.

Testo di Arnold Braho



Nabuurs & Van Doorn
zwischenlandschaften_4, 2019-2020
Video, 12' 36"

Nabuurs&VanDoorn

Zwischenlandschaften 4, 2019-2020

Video, 12' 36''



Nabuurs&VanDoorn hanno creato un monologo di tredici minuti in loop di una donna che opera in un sistema di commutazione tra occulto e arte, creazione di mappe spirituali e romanzo poliziesco, leggenda nera, sogni esotici e incontri ravvicinati. Il monologo è folle e futuristico, compone immagini e un monologo composto da aneddoti, appunti ed esperienze raccolte durante il processo di ricerca condotto nel 2019 durante la loro residenza a Milano presso Viafarini.

Zwischenlandschaften 4 presenta un'indagine approfondita sul lavoro del sociologo ed economista svizzero Lucius Burckhardt (1925-2003) che parte dal suo contributo alla XVII Triennale di Milano *Le città del mondo e il futuro delle metropoli* (1988) fu una nuova produzione di *A voyage to Tahiti* (Kassel, 1987). Il suo lavoro era una ricerca per rispondere alla domanda: *Cosa esplorano gli esploratori?* O come la costruzione mentale europea abbia plasmato il paesaggio coloniale. Attraverso la loro ricerca Nabuurs&VanDoorn si interrogano sul concetto di *displaced dreamland*, un termine che interroga il tradizionale paradiso storico, si sono chiesti: *What do contestants contest?* O come una costruzione mentale coloniale abbia distrutto il paesaggio europeo.

I luoghi rappresentati nel video includono: un'ex fabbrica di cristalli in Bovisa, che Nabuurs e Van Doorn hanno scoperto essere stata progettata dall'architetto futurista Sant'Elia; una zona morta nella zona nord di Milano, dove ai vivi non è permesso entrare per un altro secolo; e l'acqua che esce dalla bocca di un drago, tipica dello spazio pubblico milanese.

L'approccio di Nabuurs&VanDoorn alla video arte non è virtuosismo da brivido, ma agisce come rottura degli schemi quotidiani. La "sfocatura" del movimento può farla sembrare un'estensione della "stranezza" dell'arte. La semi-autonomia del fare artistico è qualcosa di cui ancora abbiamo bisogno. Se saremo fortunati, compirà il lavoro che l'arte ci ha sempre chiesto di fare: riflettere sulle condizioni del nostro mondo e aiutarci a ritagliare lo spazio necessario per la contemplazione.



Jacopo Natoli
Viafarini Atlas, 2021
Pennarello su telo da cantiere

Jacopo Natoli

Viafarini Atlas, 2021

Pennarello su telo da cantiere



L'opera è uno studio visivo realizzato durante la residenza dell'artista a Milano nel 2021, frutto della ricognizione nel fondo archivistico e librario custodito da Viafarini alla Fabbrica del Vapore. Attraverso il ricalco l'artista rielabora frammenti tratti dai 16.000 volumi che Viafarini organizza e mette a disposizione negli spazi dell'Archivio includono monografie, saggi, cataloghi e periodici.



Maria Pecchioli
Plotting the Urban Body, 2012-
Mappature, tecnica mista

Maria Pecchioli

Plotting the Urban Body, 2012-

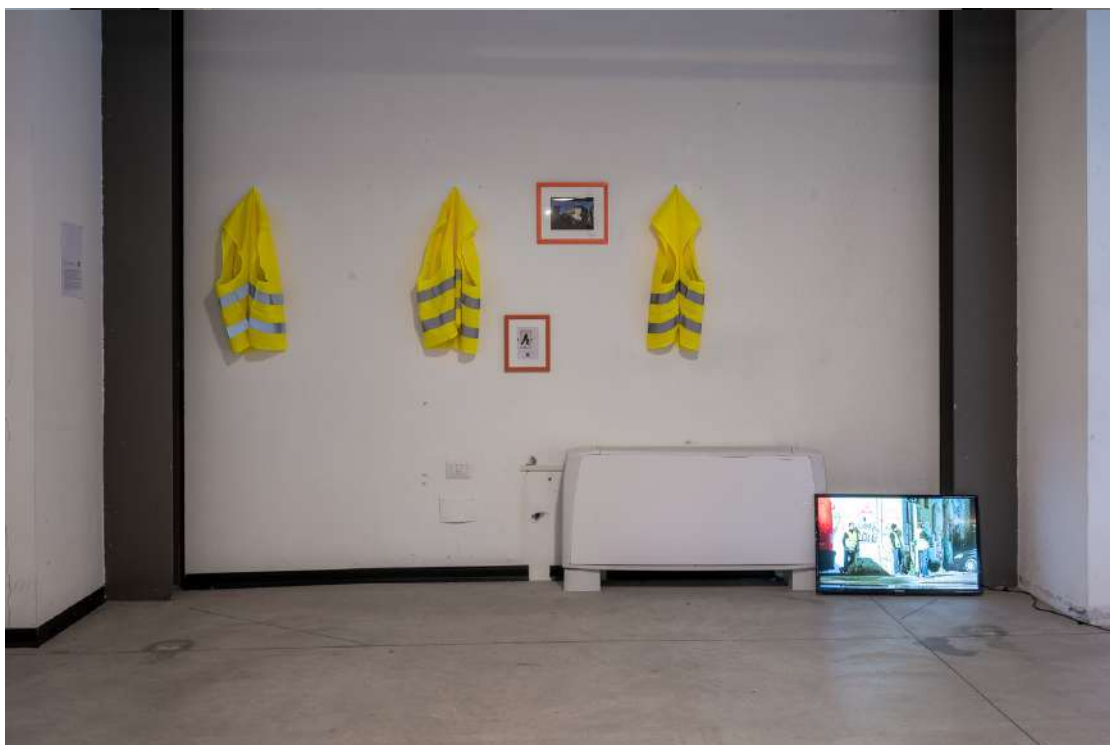
Mappature, tecnica mista



Plotting the Urban Body è una ricerca interdisciplinare e cross-mediale, un'analisi che parte dalla medicina tradizionale cinese. Tenendo come principi di ricerca le teorie base di questa disciplina l'artista conduce un'indagine intorno al tessuto urbano, alla distribuzione energetica nella città considerandola come corpo organico, un essere biologico, all'interno della quale le funzioni energetiche si manifestano. *P.U.B.* È pensato come un progetto di indagine che interessa molteplici tipologie di organizzazione sociale e formula una metodologia di osservazione e diagnosi del corpo ambientale in relazione alle caratteristiche peculiari a diversi territori. *P.U.B.* Si traduce in una serie di elaborati che mettono in relazione punti energetici della città (acupoints in medicina cinese) e le vie dell'energia (meridiani).

Questa mappatura, in costante trasformazione, permette di leggere la città su livelli molteplici, arricchendo la relazione fra individuo e contesto e permette una diagnosi complessa sullo stato di salute della città e la comunità che la vive.

Il progetto si formalizza in elaborati grafici, cartografie, wall painting e installazioni sonore e performance, sviluppandosi attraverso la relazione con operatori e ricercatori di taoismo, di medicina tradizionale cinese e artisti interessati alla tematica proposta dal punto di vista dell'architettura e cultura cinese.



plurale

Senza titolo 1, Senza titolo 2, Senza titolo 3, 2021

Performance, 1h30' (il tempo di una pausa), Via Procaccini, Milano

Video 9'

plurale

Senza titolo 1, Senza titolo 2, Senza titolo 3, 2021

Performance, 1h30' (il tempo di una pausa), Via Procaccini, Milano

Video 9'



Senza titolo 1, Senza titolo 2, Senza titolo 3, si compone da un video che documenta una performance realizzata da plurale appena fuori dalla Fabbrica del Vapore. Con indosso un gilet giallo catarifrangente per lavori stradali – gli stessi in mostra insieme ad altri materiali che documentano l'azione -, plurale rimane lì, fermo e immobile, soltanto poche azioni ripetute e monotone. Un'ora e mezza – il tempo di una pausa – racchiusi in nove minuti carichi di una critica al sistema che, pur silenziosa, risulta molto potente.

“Un artista – spiega il collettivo - è un essere sensibile che comunica un messaggio. La produzione produzione produzione rischia di diventare una fabbrica del vapore. Ciò porta nel mondo oggetti senza contenuto, fuffa: l'artista si trasforma così in un operaio. Riteniamo invece la vera opera l'io, l'operaio che si muove nel mondo lasciando un segno. D'altronde l'io è sempre all'opera”.

Una riflessione che lascia molti punti interrogativi e apre nuove discussioni; in un mondo ormai sempre più ossessionato dalla iper-produttività e dal consumo, può l'artista essere colui che spezza questo circolo vizioso? Per non creare mera “fuffa”, per non essere un “operaio” che produce macchinosamente qualcosa in serie e sempre uguale a sé stesso, l'artista deve portare il proprio io, il proprio vissuto, il proprio essere all'interno dell'opera d'arte, distaccandosi dai tempi limitanti e costrittivi che il sistema artistico spesso impone.

Testo di Erica Massaccesi



Eleonora Roaro

Corvetto 1954, 2023

Video, 2'43", musica: IN.VISIBILE

Eleonora Roaro

CineMi, 2018

Volume 2, nr. pag. 506



Il progetto *CineMi*, attraverso la consultazione di archivi locali e nazionali, indaga la memoria delle sale cinematografiche di Milano attive tra il 1896 al 1955 con un focus su spettatori, architettura e spazio urbano. La ricerca, inserendosi nel quadro teorico della New Cinema History, si focalizza sul modo in cui le sale cinematografiche influenzano e determinano l'esperienza del pubblico, che è sempre determinata dal contesto: secondo la nozione di Vivian Sobchack di visione incarnata (*embodied vision*), i film non sono semplici oggetti di visione e nemmeno gli spettatori consumatori passivi dell'apparato.

Durante il ventesimo secolo, i cinema a Milano sono molto diffusi, costruiti ex-novo o riadattati da edifici precedenti, e costituiscono una tangibile presenza nello spazio urbano, specialmente nelle periferie dove erano uno dei pochi luoghi d'incontro, di svago e di promozione culturale. A parte rare eccezioni, Milano cancella totalmente la memoria dei vecchi cinema, in quanto la destinazione d'uso è mutata. Le fonti principali – spesso inedite – sono la Raccolta Stampe Bertarelli, il Civico Archivio Fotografico e, soprattutto, la Cittadella degli Archivi. Il primo raccoglie biglietti del cinema, opuscoli pubblicitari e locandine; il secondo fotografie dei primi decenni del Novecento; il terzo la documentazione depositata presso il comune di Milano a partire dal 1927: planimetrie, atti notarili, documenti sulla vigilanza e, talvolta, disegni e fotografie. Altro materiale è stato recuperato presso l'Archivio del Lavoro, l'Archivio Fiera Milano e l'Archivio Fotografico a2a. I tre manuali di Mario Cavallé "Tecnica delle costruzioni di cinema e teatri" pubblicati nel 1951 e nel 1954 e di Antonio Cassi Ramelli "Edifici per spettacoli" del 1945 danno una lettura che non è solo tecnica circa l'architettura delle sale, ma che permette di comprendere come le innovazioni tecnologiche incontrino le nuove esigenze dei pubblici. Inoltre l'archivio del Corriere della Sera fornisce una testimonianza di quanto accaduto in quegli anni, che si somma alle memorie orali degli spettatori dell'epoca raccolte tramite interviste.



Eleonora Roaro
CineMi, 2018
Libro d'artista, autoproduzione

Eleonora Roaro

Corvetto 1954, 2023

Video, 2'43'', musica: IN.VISIBLE



Il video *Corvetto 1954* evoca la memoria e i mutamenti del quartiere di Corvetto (Milano) attraverso l'utilizzo del found footage. È una rielaborazione del documentario "Milano vive" realizzato da Mario Milani nel 1954 per conto dell'amministrazione comunale dell'epoca: si tratta di un filmato promozionale in bianco e nero che descrive, in particolare, la nuova edilizia cittadina e le scuole negli anni del boom economico. Le sequenze scelte dall'artista – ripetute, ingrandite e rallentate – si focalizzano sulla costruzione, da parte di INA-Casa, di nuovi condomini popolari nella zona di Corvetto e, in generale, sulle trasformazioni urbanistiche che hanno radicalmente cambiato l'aspetto e la vita in una zona periferica fino a pochi anni prima di carattere rurale.



Claudia Sinigaglia

Untitled (Central Station), 2018 *Untitled (Dubai Mall), 2023*

Matita su carta, cm 30x42

Untitled (Constellations) - Dubai, 2023 *Untitled (Constellations) – Milan, 2023*

Stampa inkjet su carta cotone, cm 39x42

Claudia Sinigaglia

Untitled (Central Station), 2018

Untitled (Dubai Mall), 2023

Matita su carta, cm 30x42



Untitled consiste in una serie di disegni che ritraggono situazioni di affollamento. L'opera si ispira ai modelli utilizzati per studiare il comportamento collettivo e le dinamiche di movimento della folla, e riflette sulla possibilità di osservare schemi di comportamento generali e dinamiche ricorrenti rappresentabili anche attraverso algoritmi. Infatti, mentre sarebbe sostanzialmente impossibile prevedere il comportamento di singoli individui (date le variabili fisiche, emotive, cognitive e sociali che lo determinano), il movimento di persone all'interno di gruppi o folle può essere paragonato a quello di particelle in un fluido.

Untitled (Constellations) - Dubai, 2023

Untitled (Constellations) – Milan, 2023

Stampa inkjet su carta cotone, cm 39x42

Untitled (Constellations) consiste in una serie di fotografie di paesaggi urbani notturni. Le immagini di questo “work in progress” compongono un diario di viaggio che ritrae architetture con finestre illuminate di diverse città, come fossero costellazioni. La serie include fotografie scattate in varie metropoli del mondo, tra cui Tokyo, Kyoto, Shanghai, New York, Dubai, Milano, San Pietroburgo, Berlino, Londra.



Pierluigi Slis

Daddy Shake, 2024

Azione performativa, fotografia e video

Pier Luigi Slis

Daddy Shake, 2024

Azione performativa, fotografia e video



Daddy Shake è un'indagine personale sulla complessa tematica del bilanciamento dei ruoli genitoriali post separazione, (Madre-padre, individuo-collettivo, generatore-condividente) sulle dinamiche e sui risvolti sociali innescati.

Vuol essere un dispositivo sperimentale, un laboratorio collettivo volto a condensare delle suggestioni, dei nuclei di senso, delle particelle di emozioni, del materiale utile all'indagine.

Il progetto consiste in un'azione collettiva svolta da genitori separati, selezionati mediante una call, impegnati in una partita della durata di 70 minuti, giocata in abiti civili di lavoro o di vita.

Il playground temporaneo tracciato nello spazio urbano del Piazzale della Fabbrica del Vapore ospita un'azione finalizzata alla produzione di un video e di materiale fotografico volti a cogliere lo stato emotivo, gli interventi e le testimonianze dei giocatori.



Baukje Spaltro

City Spheres - Corvetto, 2022-2024

Ricerca-azione e serie di dipinti

Baukje Spaltro

City Spheres - Corvetto, 2022-2024

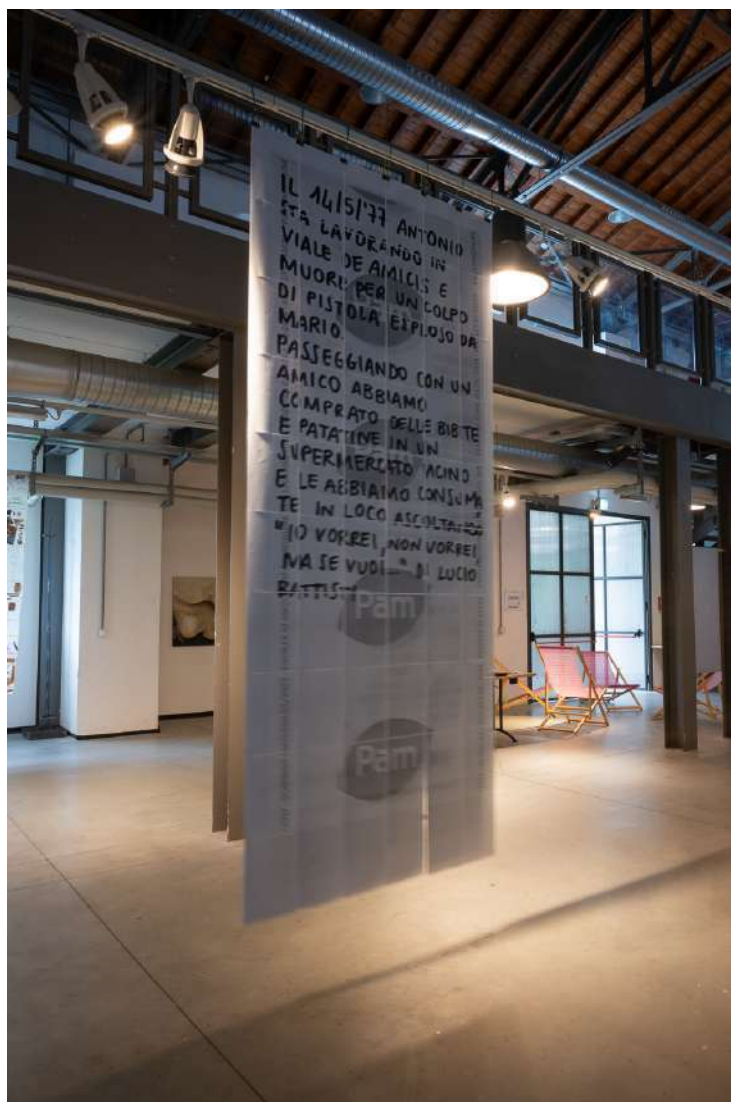
Ricerca-azione e serie di dipinti



L'artista italo-olandese Baukje Spaltro lavora al progetto in corso *City Spheres* sin dal 2015 e questo ciclo su Corvetto rappresenta la decima iterazione.

Le installazioni *City Spheres* consistono in una serie di dipinti che ridefiniscono lo spazio urbano come una società locale autocostruita. Ispirata al concetto di *genius loci* romano, come senso di un luogo, e dalla trilogia *Spheres* del filosofo Peter Sloterdijk, l'artista sulla tela ricerca con combinazioni cromatiche uniche il *genius loci* delle aree urbane europee. Spaltro crea paesaggi urbani immaginari, con un coinvolgimento e un'urgenza sociale, cogliendo gli effetti della gentrificazione sull'identità locale. L'artista visualizza il *genius loci* come una dichiarazione e come parte dell'identità urbana. Il momento, il luogo e la luce del giorno determinano le sue combinazioni di colori fluorescenti e tonali. Le superfici fluorescenti boicottano il pensiero deduttivo e costringono a una percezione intuitiva. Il colore svela l'anima invisibile di un quartiere che batte come un cuore umano.

Operativamente alla fine del 2022 l'artista ha lavorato per un mese in residenza presso *Viafarini.work* a Milano, dove ha creato l'installazione dipinta a forma di nuvola *City Sphere Corvetto*, proseguendo nel suo studio di Amsterdam. La prima opera che l'artista dipinge sempre nell'area urbana in cui interviene è sempre la carta dei colori, una piccola tela di colori al neon viene scelta sul posto, sempre realizzata con tecnica mista a olio su tela di lino, come una sorta di campionatura sensibile dello spettro cromatico che viene successivamente utilizzato come sottofondo per ogni opera di ciascuna serie-quartiere.



Alberto Venturini
Funeral Parties, 2021
Azione performativa, stampa fotografica

Alberto Venturini

Funeral Parties, 2021

Azione performativa, stampa fotografica



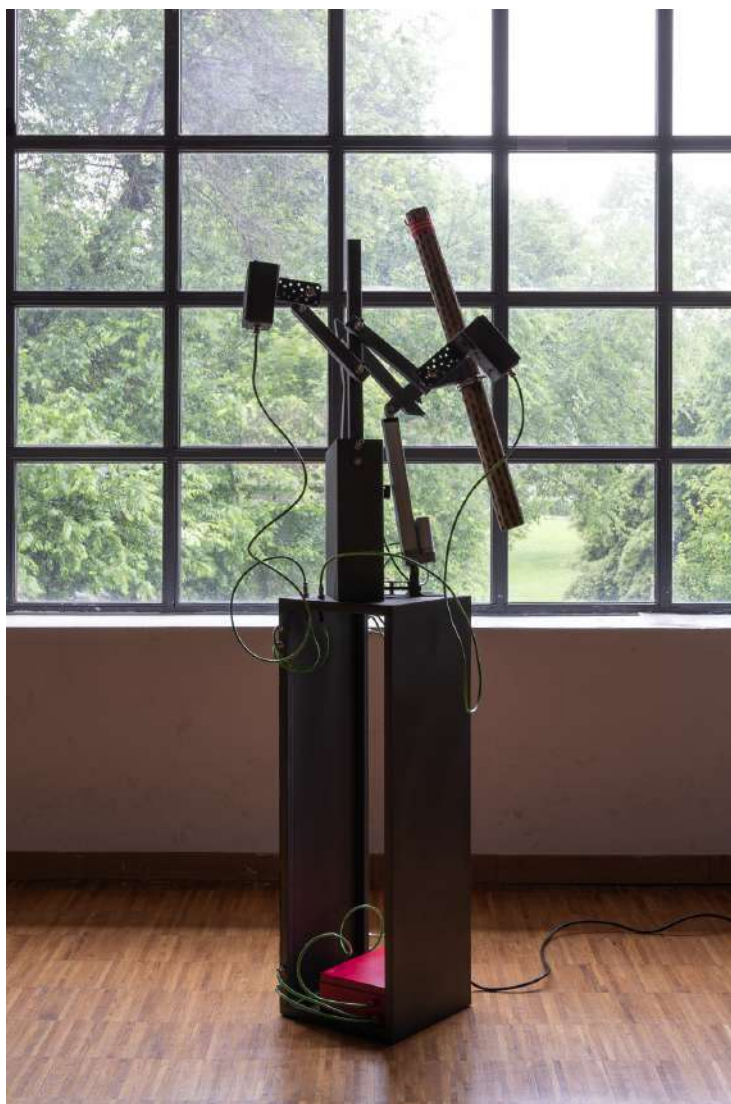
La tradizione anglosassone dei *funeral parties* è un tentativo di elaborare il lutto attraverso il consumo rituale di un pasto collettivo in memoria del defunto, combinando solitamente compianto, incredulità, cibo riscaldato e black humour.

La stampa fotografica dello scontrino è traccia di ciò che rimane di una delle passeggiate - performance realizzate dall'artista come altrettante tappe di un itinerario per le vie di Milano, sulle tracce degli episodi del terrorismo che hanno segnato, in stagioni diverse, la storia della città e del Paese.

La passeggiata diventa itinerario e la leggerezza del flâneur si perde dietro il rumore di uno sparo.

Per ogni luogo l'artista sceglie di brindare con un amico in memoria del defunto morto in quello spicchio di città. A volte a ricordarlo c'è una targa, altre volte un'amnesia collettiva. Il brindisi è pretesto per rivisitare la storia di una vita interrotta in un angolo di strada rimasto fuori fuoco.

Il brindisi dura il tempo di una canzone di Lucio Battisti, ancora lui, icona svogliata. L'opera si offre come un re-enactment disarmante. Una rievocazione senza nostalgia, un'emozione in attesa di essere davvero pienamente compresa.



Matteo Vettorello

Sintonizzatore di decongestione ambientale (prototipo), 2020

Telaio in ferro, arduino, microfoni, attuatore lineare 12 volt,
bastone della pioggia, cm 170x50x40

Matteo Vettorello

Sintonizzatore di decongestione ambientale (prototipo), 2020

Telaio in ferro, arduino, microfoni, attuatore lineare 12 volt, bastone della pioggia, cm 170x50x40



Sintonizzatore di decongestione ambientale (prototipo) è il modello di prova del progetto scultoreo pensato per il contesto pubblico di Piazza XXIV Maggio a Milano.

Sintonizzatore di decongestione ambientale (prototipo) è pensato per essere un processo partecipativo, un rituale di sensibilizzazione emotiva e un punto di incontro nella città.

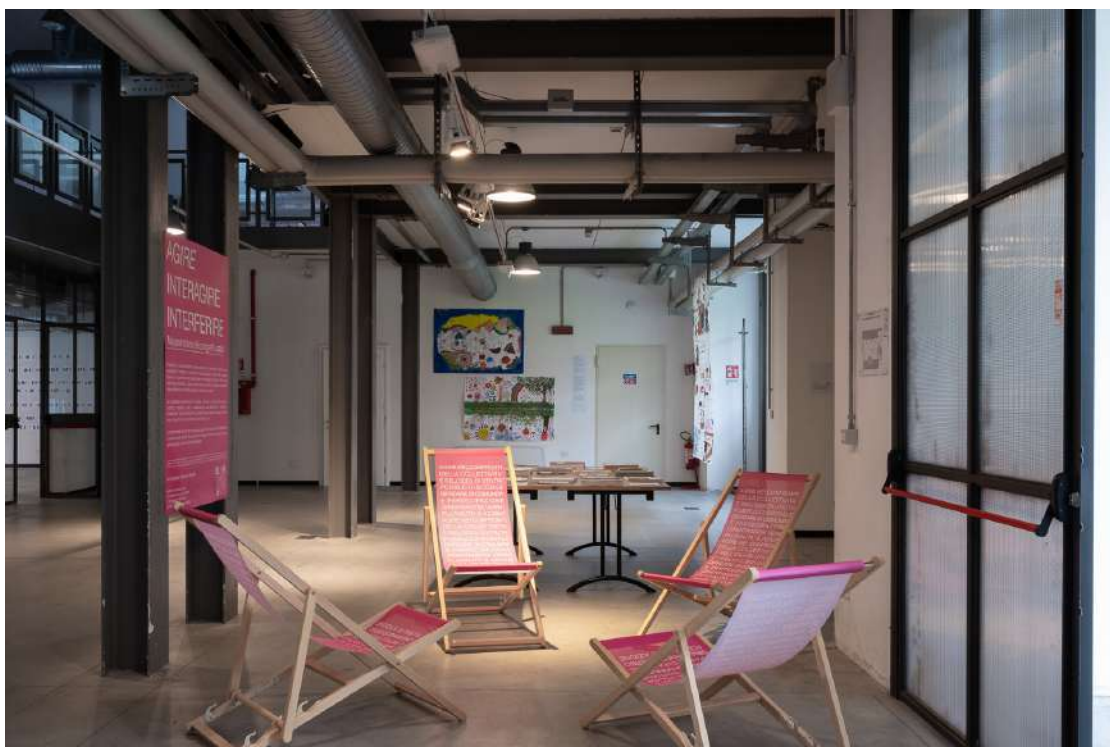
Il dispositivo così assume il valore di uno strumento di misurazione delle nostre capacità di percepire il presente. Mediante l'attenzione che poniamo verso l'altro, di riflesso stiamo interagendo con l'habitat che ci circonda. L'attenzione verso il tutto è coscienza.

Come per la sua copia ingigantita, la scultura per essere azionata, deve essere fruita da due utenti, mediante la voce e la sincronia respiratoria è possibile attivare l'oscillazione del bastone della pioggia. La scultura diventa così un sistema di misurazione di quello che significa attenzione a tutto ciò che ci circonda.

L'intenzione è lo sviluppo di un corto circuito in cui la misurazione bypassa la sua riduzione ad un dato numerico, per diventare strumento utile al potenziamento dell'empatia nei confronti dell'altro.

Trattasi di una scultura partecipativa, per attivare il movimento è sufficiente emettere un vocalizzo coordinato, i due utenti avvicinando agli appositi microfoni dovranno mantenere uno stesso decibel e fare attenzione alle pause respiratorie, è necessario respirare assieme. Attraverso la mia ricerca indago delle pratiche che si declinano in disegni progettuali e sculture come dispositivi, sintonizzatori biometrici volti a equilibrare le relazioni fra le persone e l'ambiente che le circonda.

Tali dispositivi sono in grado di misurare stati emotivi come simpatia, empatia e simbiosi, appartenenza ai luoghi e armonia dell'habitat urbano. Messa in discussione la condizione di efficienza e utilità, gli apparati elettromeccanici divengono, in primo luogo, momenti di avvicinamento e condivisione fra le persone. Utilizzo diversi parametri biometrici per fare in modo che gli utenti possano attivare il dispositivo. Voce e battito cardiaco sono due delle modalità con le quali poter interagire e attivare i vari test empatici. L'uso della voce e la respirazione coordinata da parte degli utenti che stanno eseguendo l'esercizio diventano l'azione per mantenere attiva la misurazione.



Giacomo Zaganelli

AGIRE INTERAGIRE INTERFERIRE / Mapparchivio dei progetti usabili, 2024
Mappatura online tramite database georeferenziato

Giacomo Zaganelli

AGIRE INTERAGIRE INTERFERIRE / Mapparchivio dei progetti usabili

Mappatura online tramite database georeferenziato



Partendo da alcune domande fondamentali circa la possibilità di definire nuovi paradigmi di scambio e condivisione tra arte, società e cittadinanza, la mapparchivio diventa un'opportunità per approfondire ed investigare il potenziale offerto oggi dalla figura dell'artista - inteso nel suo senso più ampio - che agisce nei confronti della collettività e dell'utilità pubblico sociale del suo operato.

AGIRE INTERAGIRE INTERFERIRE / Mapparchivio dei progetti usabili è un database georeferenziato di iniziative, interventi e progetti artistico-culturali pubblici, indirizzati a tutti e caratterizzati da una dimensione di usabilità e funzionalità: giardini temporanei e permanenti, sedute, tavoli, boschi urbani, parchi giochi, dispositivi utili, archivi digitali, ecc. Il lancio della mappa coincide con l'inizio del progetto, il cui obiettivo è quello di mutare forma grazie al coinvolgimento delle persone. Un censimento in progress, aperto a tutti e pensato come piattaforma condivisa e open source. Per contribuire, segnalare e inserire altri progetti, utilizzare il form online dedicato. Il progetto rappresenta l'evoluzione della ricerca *L'artista per la collettività*, ideato nel 2022 e sostenuto dal Ministero della Cultura attraverso l'Italian Council e da varie istituzioni in Italia, Germania, Giappone e Thailandia.